

NON HO PAURA

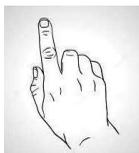
2016 © Arduino Sacco Editore

ISBN - 978-88-6951-204-9

**Fai una libera offerta a sostegno
del progetto per leggere
gratuitamente le opere in catalogo.**

**Il tuo contributo servirà a
promuovere e divulgare
nuovi opere
fuori dai grandi canali
distributivi
e dei mass-media,
riservati solo
agli amici degli amici.**

**[CLICCA QUI](#)
e fai la tua offerta**



**Alla parola "libro":
tra la - **BI** e la **ERRE** inserisci la **E** - diventa libero;
LIBRO più **LIBERO**.
BUONA LETTURA**

Progetto editoriale a cura di **Carlo Alberto Cecchini**

Proprietà letteraria riservata
© 2016 **Arduino Sacco Editore**
www.arduinossaccoeditore.eu

Sede operativa Roma - Tel. 06/4510237
Prima edizione luglio 2016

Finito di stampare
dal centro stampa editoriale della
Arduino Sacco Editore
Sede Regionale: Via Luigi Barzini 24 - 00157 Roma

Niccolò D'Amato

NON HO PAURA



Narrativa

Arduino Sacco Editore

Indice

Capitolo 1 Pag. 13

Capitolo 2 Pag. 23

Capitolo 3 Pag. 45

Capitolo 4 Pag. 57

Capitolo 5 Pag. 67

A tutte le persone che mi vogliono bene, alla mia famiglia.

Alla mia mamma, al mio papà, a mia sorella, alle mie nipoti e a mio cognato.

Ai miei nonni. E a tutti quelli, che credono e crederanno in me.

NON HO PAURA

Narrativa

CAPITOLO 1

1

Avevo appena finito di pranzare, ed ero sul divano a guardare video su YouTube, fino a quando non è squillato il telefono.

Era un numero sconosciuto e diceva di volermi incontrare al parco, ma riattacco subito. Ero molto curioso così, di fretta, mi dirigo verso il parco. Inizialmen-

te non vidi nessuno, ma quando guardai in fondo, vidi una persona che mi guardava. Piano piano mi avvicinai, chiedendo chi fosse. Mi rispose dicendo che voleva fare amicizia. Così ci scambiamo i numeri di telefono e andiamo a mangiare un gelato, io prendo cioccolato bianco e fior di latte e lui solo amarena.

Ci sediamo su una panchina, e mi racconta un po' delle sua vita e mi dice che i suoi genitori lo hanno abbandonato all'età di un

anno, e che è stato in orfanotrofio fino all'età di tre anni, fin quando una famiglia che non poteva avere figli, lo ha adottato. Questa storia mi aveva molto commosso. Erano le 20: 08 ed io mi dirigo verso casa e mentre sono nell'ascensore, mi arriva un messaggio era lui, mi scrive se domani potevo uscire, io risposi di sì. Passai tutta sera a pensare alla sua storia e di quanto fossi fortunato ad avere una mia famiglia. Era davvero tardi, così decisi di dormire.

È mattina, ed è un altro giorno.
Mi ero svegliato tardi e mi ricordo che alle dieci dovevo essere al parco per incontrare il mio nuovo amico. Feci colazioni di fretta e furia, mi vestii velocissimamente veloce e infine uscii di casa.

Arrivai al parco in ritardo di dieci minuti, così mi scuso. Gli chiedo anche il suo nome: Luca. Siamo stati in giro per tutta la mattina e all'ora di pranzo mi chiede se volessi pranzare a casa sua, accetto. Avviso mia mamma

e ci dirigiamo verso casa sua. Era tutta in disordine e sporca, non mi piaceva per nulla ma, infondo non potevo andarmene.

Sua mamma mi serve della pasta al sugo, quest'ultimo acido e la pasta insipida. Per educazione la mangio tutta.

Dopo pranzo, siamo tornati al parco a mangiare un gelato, prendiamo gli stessi gusti del giorno precedente.

Dovevo andare a fare una commissione con i miei genitori e

quindi me ne vado.

Era il sei luglio, faceva molto caldo e Luca mi chiese di andare in un parco lontano dalla nostra zona, così andiamo.

Abbiamo perso due volte il pullman, così decidiamo di incamminarci a piedi.

Appena arrivati c'era molta gente, iniziammo subito a bagnarci con l'acqua fino ad essere zuppi.

Abbiamo passato tutto il mese di luglio ad uscire per Milano e

non, un giorno, infatti abbiamo preso un treno e siamo andati a Bologna, per poi ripartire 10 minuti dopo esser scesi dal treno.

Eravamo diventati migliori amici, ed ero molto felice di questa cosa.

Nel mese di agosto, abbiamo fatto una gita di un giorno, in un paesino vicino a Milano dove c'era un parco acquatico grande.

Siamo saliti sopra tutti gli scivoli acquatici e abbiamo fatto il bagno in tutte e due le piscine. Tor-

nato a casa ero molto stanco, ma nonostante questo decisi di leggere un libro sul balcone rilassandomi.

CAPITOLO 2

È una mattina di settembre ed oggi è il primo giorno di scuola della seconda superiore.

Appena uscito da scuola, vedo Luca e gli domando il perché fosse qui, lui rispose che saremmo andati al Mc Donald's, così invece di prendere il pullman di li-

nea, ci porta sua mamma. Eravamo da un'ora in macchina, mi sembrava strano così chiesi il perché ci stessimo mettendo così tanto. Non ricevetti alcuna risposta. Mi spaventai. Provai ad uscire dall'automobile, ma le portiere erano chiuse. Mi spaventai ancora di più.

L'automobile si ferma in un luogo isolato, sua mamma mi fa scendere e mi porta dentro uno stabile tutto buio. Le chiedo spiegazioni ma senza risposta.

La mamma di Luca, lui e altri due uomini, mi portano in una stanza con una luce molto bassa e con una sola finestra minuscola. Mi lasciano solo e mi spavento più di quanto non lo fossi già.

Non capivo cosa stesse accadendo.

Entra Luca con faccia sorridente e mi dice: <<ahahahahaha, ci sei cascato, tutto questo era un tranello, adesso starai qui finche i tuoi genitori non pagheranno il riscatto>>

Mi sono sentito morire dentro,
mi ero fidato per tutti questi mesi
di una persona falsa.

Mi davano da mangiare solo pane
e acqua, avevo molta fame.

Mi ricordai del telefono cellulare
che avevo in tasca, così lo presi
e chiamai al numero fisso di casa,
non c'era nessun servizio sul cellulare,
perché ero sottoterra. Ero
in panico e pensai che non avrei
più rivisto i miei famigliari.

Mentre stavo pregando però, mi

è arrivato un messaggio, ero convinto fosse uno dei miei genitori, ma invece era la Vodafone.

Ero molto triste, avevo bisogno di un abbraccio di mia mamma e volevo dormire nel mio letto.

Sento aprire la porta, era uno di quei due uomini misteriosi ed era venuto a portarmi il pane e l'acqua.

Era notte, ed avevo ancora più paura, era tutto così triste in questa stupida stanza.

Avevo la febbre e loro mi diede-

ro un arancio e un coltello, mangiai l'arancio e usai il coltello per scavare il muro e provare a fuggire, ma non ci riuscii.

La stanchezza si faceva sentire ma non riuscivo a dormire bene, perché c'era una brandina con materasso sottilissimo e quindi dormire mi era impossibile.

Guardai il telefono spesso, ma non c'era mai rete, allora lo nascosi sotto il materasso per evitare che qualcuno lo vedesse che quindi potesse sequestrarlo.

Questa notte, avevo riposato meglio ed arrivò un nuovo messaggio con su scritto che mia mamma aveva provato a contattarmi. Perché nella notte, i rapitori, hanno acceso il Wi-Fi perché gli occorreva e il mio telefono si era connesso automaticamente perché, pensandoci bene ricordai che verso luglio io e Luca eravamo stati qui, ed io mi ero collegato alla rete internet gratuita.

Ecco, l'hanno riattivato.

Corro su WhatsApp per scrivere

un messaggio veloce a mia mamma, l'avverto che sono stato rapito e che non so dove mi trovo, così le invio la mia posizione attuale ma, subito dopo averla inviata, il cellulare si spegne. Avrei dovuto immaginarlo, il mio telefono non ha una batteria con durata lunga.

Ero ancora più triste, volevo guarire dalla febbre ma soprattutto volevo tornare a casa e dormire nel mio letto.

Entra Luca, io mi giro dall'altra

parte. Mi dice che i miei genitori non hanno risposto alla lettera di riscatto. Gli urlo di andarsene, e così fa.

Provavo un odio profondo per lui, aveva giocato con la nostra amicizia, non sarà mai perdonato da me.

Contavo i giorni, erano venti, venti giorni che ero in quel posto, non ce la facevo più.

Bussa qualcuno, era la mamma di Luca, entra e poggia una busta per terra e dice che saremmo do-

vuti andare da un'altra parte.
Prendo la busta e la nascondo
nella tasca interna dl mio giub-
botto.

Mi trovo in un'altra stanza, in
un altro paese, so solo che mi
trovo in Veneto, ho visto un car-
tello dalla macchina.

Adesso che sono tranquillo e so-
lo leggo quella lettera: <<*Giulio,
figlio mio. Mi manchi tantissimo,
senza di te le giornate sono infinite.
Non so come tu stia, spero bene. Io e
tuo padre ci stiamo organizzando*

per venirti a prendere in quella casa abbandonata a Firenze, non abbiamo chiamato i carabinieri perché siamo stati minacciati dai rapinatori, ci hanno detto che se avessimo avvisato qualcuno, ti avrebbero ucciso.

Ciao Giulio, spero di vederti presto.

La mamma.>>

Appena finii di leggere questa lettera, mi è scesa qualche lacrima.

Ero senza forze e mi sentivo la febbre sempre più alta.

Mi sono appena svegliato, mi sento più debole del giorno prima, così decido di bussare alla porta per chiamare qualcuno, arriva Luca e gli riferisco che mi sento molto debole e che ho bisogno di mangiare di più, allora mi porta un piatto con una bistecca e mi dice di stare zitto e di non chiedere più nulla, perché né lui né nessun altro avrebbe risposto.

Mi ha anche legato e mi sentivo più in prigione di prima, è una

sensazione bruttissima.

Non vedevo il sole da quasi un mese. Avevo paura di perdere l'anno di scuola e mi sarebbe molto dispiaciuto, perché mi sono impegnato molto nelle scuole superiori.

Avevo le braccia secche, con poca carne, pensavo di morire.

Non sapevo come passare il tempo, così decisi di leggere alcuni libri che avevo nello zaino di scuola. Inizio con il libro di

storia, una materia che mi è sempre piaciuta, infatti avevo dei bei voti.

Ho ristudiato la prima, la seconda guerra mondiale, la resistenza e le guerre fredde.

Mi fecero uscire dalla stanza perché volevano pulirla.

Da una finestra fuori da quella odiosa stanza, vidi un raggio di sole, non mi sembrava vero.

Quando entrai nella mia stanza non vidi più il mio zainetto della

converse che mi era stato regalato dai miei genitori per Natale.

Dopo qualche minuto, sentii puzza di bruciato ma, non gli diedi molta importanza. Ma dopo un po' mi viene in mente che potrebbe essere che, stiano bruciando proprio il mio zaino.

Ero furioso, non avrebbero mai dovuto permettersi di fare una cosa simile.

I rapitori, mi fecero uscire per prendere aria, nel giardino che c'era al di fuori dell'edificio. Era

tutto magico, sembrava di stare in un paradiso terrestre.

Quando misi le mani nelle tasche del giubbotto, notai qualcosa di strano: c'era il caricabatteria. L'unico problema era che non c'erano prese della corrente, così mi venne un'idea. Chiesi di poter andare in bagno, dove trovai una prese della corrente, ricaricai il telefono fino al sette per cento, perché sono stato scoperto e per punizione non mi hanno fatto mangiare per un giorno e in più

mi hanno rotto il cellulare lanciandolo brutalmente contro il muro e poi buttandolo nel gabinetto tirando lo sciacquone.

Ero triste, non avrei dovuto rischiare così tanto e adesso l'avevo perso per sempre.

In questo edificio, all'ultimo piano, c'era una stanza nascosta, la porta si mimetizzava con il muro e si apriva con un telecomando. Mi portarono lì senza neanche spiegarmi il motivo. Ma quando in lontananza sentii le sirene del-

la polizia, capii tutto: mi avevano nascosto perché sapevano dell'arrivo della polizia.

Avevo paura, perché nella lettera di mia mamma, diceva che se qualcuno avesse avvisato la polizia, i rapitori mi avrebbero ucciso. Continuavo a pregare affinché non sarebbe accaduto.

Avevo sedici anni, la mia vita non poteva finire così presto. Volevo prendere la patente e studiare medicina all'università. La mia vita doveva continuare.

Sentivo delle urla provenienti da fuori, era il rapitore che mi sgridò qualche ora prima, ho subito pensato che stesse litigando con i carabinieri.

CAPITOLO 3

Sento uno sparo, e poco dopo sento urlare la mamma di Luca, non capivo cosa stesse accadendo, volevo uscire da questa stanza nascosta e soprattutto da questo stupido edificio.

Sentii dei passi, erano venuti a prendermi per portarmi nella “mia” stanza, chiesi spiegazioni

sul perché degli spari e delle urla della mamma di Luca. Mi risposero con aria mafiosa soltanto: <<l'abbiamo uccisa>>. Ero desolato, stupito, spaventato e chi più ne ha ne metta.

Se avevano ucciso la mamma di Luca che era una loro complice, allora chissà che cosa avrebbero fatto a me.

Avevo cambiato stanza perché hanno rapito un'altra persona.

Nella nuova stanza, c'era la fi-

nestra. Ruppi il vetro e tentai di fuggire. Ero al terzo piano e sotto c'era un prato.

Quando mi lasciai cadere, provai a dirigermi verso il centro abitato, ma non mi accorsi che uno dei rapitori mi stesse seguendo. Quando me ne accorsi, velocizzai la mia corsa ma lui con una bici trovata per terra, e mi travolse.

Ero sotto quella bici e mi sentivo soffocare. Si tolse, mi prese da un braccio e mi portò all'interno e continuò ad urlarmi che avevo

sbagliato, mi scusai mille volte per paura che mi avesse ucciso.

Prorogò la punizione, invece di un giorno senza mangiare, erano 3. Da una parte ero sollevato e dall'altra avevo molta fame.

Non avevo forze, mi misi a dormire.

La mattina seguente mi svegliò Luca, mi disse che sarei dovuto andare a fare attività fisica, altrimenti non avrei mangiato per una settimana, non avevo scelta.

Con fatica mi alzai e andai.

Dovevo correre per dieci giri in un orto. Ero al secondo giro e non avevo più fiato. Ad un certo punto, vidi tutto a puntini e da lì non ricordo più nulla.

Mi svegliai nella mia brandina, presumo fossi svenuto. Queste luride e brutte persone lo avevano fatto apposta.

Non capivo il motivo. Speravo soltanto che i miei genitori avessero pagato il riscatto e che a brave mi avrebbero liberato.

Sapevo che in famiglia non avevamo molti soldi, ma avrebbero potuto usare quei pochi risparmi che avevamo in banca.

Non connettevo più con il cervello, non sapevo più cosa fosse il bene e cosa fosse il male.

Bussai alla porta per chiamare qualcuno, ma non rispose nessuno.

Ad un certo unto urlai dicendo che stavo male, entra Luca domandandomi cosa volessi. Gli chiesi se potessi mangiare anche

solo mezza pagnotta perché non mi reggevo in piedi.

Lui mi spinse, così cadetti per terra.

Ero arrivato al limite, non sapevo per quanto tempo sarei sopravvissuto. Dopo poco tempo entrò Luca, con delle vitamine, lo ringraziai ma, se ne andò in silenzio.

Erano passati tre giorni e quindi, da oggi avrei potuto mangiare di nuovo. Mangiai il pane in po-

chissimi secondi, avevo davvero fame.

Da oggi, avevo un compagno di stanza, si chiamava Marco, mi raccontò che anche con lui Luca aveva fatto finta di diventare il suo migliore amico per poi incastrarlo.

La sua famiglia era ricca, quindi era sicuro che se ne sarebbe andato presto.

Mi raccontò che lui stato già stato rapito.

Tirò fuori dalla tasca del suo

giubbino, alcune merendine, me le offrì.

Gli proposi di dividerle, così facemmo.

Mi saziai abbastanza.

Era notte, sentii degli stani rumori proventi dal cortile, così mi alzai.

Non vidi più Marco. Pensai che il riscatto fosse stato pagato e che quindi, lo avessero liberato.

Ma invece, coricandomi sentii aprire la porta. Era lui e stava piangendo. Gli chiesi il motivo.

Ma nulla, stava zitto e piangeva.

La mattina dopo, quando mi raccontò tutto, mi spaventai.

Diceva che i rapitori avevano usato della violenza fisica su di lui.

Entrò Luca che comunica che i miei genitori, non hanno ancora pagato il riscatto, spedito da loro.

Sudai freddo, freddissimo, sembrava stessi svenendo.

Gli urlai in faccia con tutta la voce che era nel mio corpo, ma poi mi calmai per non peggiorare la situazione.

CAPITOLO 4

Trovai una chiave sul pavimento e curiosamente, cercai la serratura. Cercai in ogni dove ma non riuscivo proprio a trovarla.

Ad un certo punto, però vidi una specie di foro sul soffitto, cercai di arrampicarmi tramite dei chiodi infilati nel muro.

Al primo tentativo cadetti, al se-

condo pure. Invece al terzo, ce la feci.

Era una serratura!

Infilando la chiave che avevo appena trovato, le mattonelle si aprirono.

Era una stanza e dato che c'era una cucina, approfittai e sgranocchiai della crosta di pane.

Decisi di ritornare al piano inferiore, perché se qualcuno mi avesse visto, sarebbe scoppiato un putiferio.

I rapitori mi diedero una cagno-

lina, forse per incastrarmi, non so in che modo. Era adorabile e decisi di chiamarla Pipita.

Decisi di ritornare nella stanza al piano superiore per far giocare Pipita nel giardino che ospitava quella fantastica stanza.

Pipita era diventata la mia salvatrice, mi regalava un sacco di coccole, ed io ricambiavo.

Non appena tornai al piano di sotto, sento entrare Luca.

Mi prende violentemente per il braccio destro e mi trascina, non

capivo il perché.

Ovviamente portai anche la mia adorata Pipita.

Mi porta al di fuori di quell'edificio.

Vidi una macchina conosciuta, dopo qualche secondo di pensieri, capii che era la mia. Dalla parte del passeggero vedo uscire mia mamma e dal lato del conducente, mio papà.

Corsi velocemente e in pochissimo tempo, arrivai tra le loro braccia.

Entrai in macchina senza degnare nemmeno di uno sguardo il pezzente di Luca.

Non ero più abituato a fare nulla della mia vita, era come se fossi rinato.

Con la scuola ero un po' nei casini, ma dopo mesi di studio, riuscii a passare l'anno.

Tre anni dopo, passai l'esame di maturità con il massimo dei voti.

Avevo studiato molto affinché questo potesse accadere.

Decisi sin da subito di iscriver-

mi all'università per studiare medicina. Non credevo fosse così tanto difficile.

Avevo passato cinque esami, li superai tutti prendendo trenta.

La mia vita era felice, io ero felice. Finalmente ero riuscito a tornare chi ero.

Fino a che, una fredda sera di febbraio, non mi schiantai con la moto.

Non ricordo nulla, se non che il dolore della botta.

Ero in ospedale da più di due

medi quando uscii dal coma.

Mia mamma ha dovuto dirmelo per forza: Pipita era morta.

Mi si gelò il sangue, non riuscivo a respirare.

Aveva reso un momento di merda, in un momento meraviglioso.

La porterò sempre dentro al mio caloroso cuore.

CAPITOLO 5

All'età di venticinque anni, riuscii a laurearmi con centodieci lode, in più con il bacio accademico.

Ero felicissimo, ero finalmente riuscito a coronare il mio sogno. La mia vita aveva preso una svolta.

Facevo il tirocinante nell'ospedale in cui lavoro adesso, quando

incontrai Ludovica.

Ci sposammo e decidemmo di avere due bambini.

Adesso, all'età di trentacinque anni, sono caporeparto in chirurgia vascolare all'ospedale S. Paolo di Milano.

Sono la persona più felice dell'universo.

- FINE -

NON HO PAURA

2016 © **Arduino Sacco Editore**

ISBN - 978-88-6951-204-9

RINGRAZIAMENTI

Grazie alla mia famiglia, ai miei amici, a Jerry, a Nicole e a Sofia, per avermi aiutato nella realizzazione della copertina di questo libro.

A Mayla, che senza di lei avrei riso di meno.

A Walter.

A mia mamma, che è unica.

A mio papà.

Ai miei nonni, che purtroppo non potranno leggere mai questo libro.

Ai miei zii.

Grazie a te che lo hai letto, che hai utilizzato il tuo tempo per farlo.

Alla mia casa editrice, che ha creduto in me sin dall'inizio.

Grazie a tutti.

Niccolò

Finito di stampare nel mese di luglio 2016
Presso la Arduino Sacco Editore
Via Luigi Barzini 24 - 00157 Roma



Proprietà letteraria riservata
© 2016 **Arduino Sacco Editore**
sede operativa:
via Luigi Barzini, 24 Roma - Tel. 06 4510237

Prima edizione luglio 2016
www.arduinossaccoeditore.eu - arduinossacco@virgilio.it